

L'interno di un'aula scolastica

Andrea Cerase



ROMA Una «riforma importante», quella dell'obbligo formativo a 18 anni di cui il Governo ha venerdì approvato il regolamento, ma con il «rischio» che le nuove norme rimangano sulla carta se non sarà accompagnata da una riforma del sistema della formazione professionale». Lo afferma Luigi Bobba, presidente delle Acli. «Bene ha fatto il Consiglio dei ministri - dice - a varare le norme che danno attuazione all'obbligo formativo. Una riforma decisiva perché anche in Italia prenda vita un "doppio canale formativo" dopo l'obbligo dei 15 anni. C'è un rischio molto grande che la riforma

rimanga sulla carta se contemporaneamente non si deciderà di aumentare la spesa per la formazione professionale, che in Italia è tre volte inferiore alla media europea, e se non si riformerà il sistema di formazione professionale». Bobba sottolinea che dal «pacchetto

Treu» «ci sono 100 miliardi inutilizzati nel 1997 destinati a riorganizzare, modernizzare e predisporre per i nuovi compiti tutto il sistema di formazione professionale che il governo deve rendere effettivamente spendibili subito». Apprezzamenti vengono anche

Obbligo formativo: occasione per il Sud

Le Acli: «Servono più risorse». Soddisfatto Ranieri della Cgil

dal segretario Formazione e Ricerca Cgil, Andrea Ranieri. «È una grande scelta di civiltà a cui si dà finalmente attuazione. Si riconosce che nel mondo del lavoro che cambia, tutti devono entrarci con un bagaglio di cultura e di professionalità superiore - commenta Ranieri -. Come sindacato vedo con molta soddisfazione che per gli apprendisti tra i 15 ed i 18 anni le ore di formazione minimesiano state portate da 120 a 240 ore. Questo rende possibile pensare anche all'apprendistato come un percorso formativo capace di rilasciare crediti riconoscibili dalle altre parti del sistema (scuola e for-

mazione professionale)». Per il sindacalista «è urgente velocizzare la riforma della formazione professionale e le Regioni devono impegnarsi ad assumere l'apprendistato e la formazione professionale in alternanza come priorità della loro programmazione per l'offerta formativa».

Anche dal ministero della Pubblica Istruzione si sottolinea l'importanza della decisione assunta dal Consiglio dei Ministri. Con una particolare sottolineatura: come la formazione professionale possa essere utile nella lotta contro la dispersione, la disoccupazione giovanile e la criminalità.

Perché con poca formazione professionale e poche occasioni di lavoro il rischio di essere arruolati dalla malavita si fa più forte, in particolare al Sud. Se il 20,4% degli italiani arriva sino alla soglia del diploma, su di un totale di 2.417.000 di italiani in possesso di qualifiche professionali, solo il 2,2% sono meridionali, contro il 6,5% del Nord. Gli italiani che non trovano lavoro al Sud sono il 23% della popolazione, mentre al Nord si fermano al 6,1%. Dati questi che preoccupano viale Trastevere che vede una «correlazione tra il basso livello d'istruzione, la scarsa qualificazione professiona-

le e gli elevati tassi di disoccupazione e le situazioni di devianza giovanile che facilitano l'arruolamento nella criminalità organizzata». «Si deve puntare alla formazione professionale di qualità per coloro che non proseguono gli studi o che non vogliono tornare sui banchi di scuola» afferma una nota del ministero. Quindi, in particolare al Sud, bisogna «offrire competenze per utilizzare le nuove tecnologie, risolvere i problemi, saper gestire le relazioni interpersonali e muoversi nel mercato del lavoro», grazie a un'«alleanza tra scuola, formazione professionale, imprese e privato sociale».

Parà, indagati i vertici della caserma di Pisa

La Procura mette sotto accusa 6 militari per l'omicidio di Emanuele Scieri

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO «Doveva morire mio figlio perché si decidessero a indagare sul nonnismo». È amaro Corrado Scieri, il padre di Emanuele, il paracadutista di Pisa il 16 agosto dello scorso anno. Da ieri sa che la procura di Pisa ha dato un nome e un volto agli ipotetici responsabili di quella morte e ha iscritto al registro degli indagati proprio le sei persone che lui aveva denunciato nei giorni immediatamente successivi all'omicidio. Perché di questo è convinto il signor Corrado: suo figlio è stato ucciso in un gioco crudele tra nonni e reclute. «Non faccio nomi, non li posso fare, ma nella nostra denuncia erano indicati i vertici della caserma Gamera di Pisa e i militari che erano addetti ai servizi di controllo e che erano di ronda quella sera». E da Pisa il procuratore Enzo Iannelli conferma: «Sei indagati, dai massimi vertici militari ai livelli minimi».

Le indagini di Pisa si intrecciano con quelle aperte dalla procura militare della Spezia, anche se il procuratore Giovanni Ballo precisa che la sua inchiesta riguarda un episodio isolato. Ha iscritto al registro degli indagati

quattro caporali, accusati di episodi di nonnismo, ma i loro nomi «non sono direttamente collegati» con la morte del paracadutista. I quattro caporali (oggi tutti già congedati), durante il viaggio di trasferimento in pullman delle reclute dalla caserma Gonzaga di Scandicci alla caserma pisana, avrebbero obbligato i giovani ad assumere la posizione «della sfinge», con la schiena eretta e staccata dai sedili. «Ma i quattro caporali - ha spiegato Ballo - non erano a bordo del pullman sul quale si trovava Scieri». E

sul mezzo su cui viaggiava il giovane parà che sarebbe morto poche ore dopo, sempre secondo il procuratore militare, non si sarebbero verificati episodi simili, probabilmente proprio per l'autorevolezza dimostrata da Scieri: anche lui recluta, ma di 26 anni e laureato in giurisprudenza. «I collegamenti con la morte di Scieri - ha detto Ballo - possono essere fatti solo in linea teorica.

Per ora l'accaduto sul pullman è il gravissimo caso della morte di Scieri sono due eventi diversi che sarebbe errato collegare».

Corrado Scieri commenta: «Sono due facce della stessa medaglia e proprio per questo, la settimana scorsa, ho chiesto a Valdo Spini, presidente della commissione difesa, di essere ascoltato. La magistratura sta operando nel migliore dei modi, ma il problema è rompere il muro di omertà che continua ad esistere nell'esercito. È impossibile che quella sera nessuno si sia accorto di niente: la caserma Gamera è un bunker, se qualcuno lancia un sassolino immediatamente partono le ronde per accertare cosa è successo. Però tutti fingono di non sapere cosa è accaduto a mio figlio».

I sei indagati di Pisa sono accusati di omicidio preterintenzionale. L'ipotesi degli inquirenti non si discosta molto da quella formulata dai familiari, che avevano subito escluso che Emanuele potesse essere morto per un incidente e, men che meno che potesse essersi suicidato. «Sono convinto - dice ancora Corrado Scieri - che quella sera hanno scelto lui per umiliarlo davanti ai suoi compagni, perché era una



Emanuele Scieri, il paracadutista morto nella caserma «Gamera» di Pisa. Ragnese / Ansa

specie di leader del suo gruppo. Lo hanno costretto a scendere quella torre dove si asciugano i paracadute e poi lo hanno fatto cadere».

E quella torre, come spiega Amalia Trollo, presidente dell'Angesol, Associazione nazionale genitori dei soldati in servizio obbligatorio di leva, in una lettera

aperta indirizzata, tra gli altri, al Capo dello Stato, è un luogo privilegiato per le esercitazioni di nonnismo. «Tutti i comandanti - scrisse - sapevano e sanno che la torre dove si asciugano i paracadute è il tragico posto dove i cosiddetti nonni si divertono di più, ma non hanno mai fatto nulla per impedirlo».

LA VICENDA

Silenzi, «zibaldoni» e troppi misteri

I sei mesi che cambiarono la «Folgore»

DANIELA AMENTA

ROMA Era il 13 agosto dell'anno scorso, Emanuele Scieri, siracusano di 26 anni, laureato in legge, era arrivato da poche ore alla scuola addestramento dei parà di Pisa. Una telefonata ai genitori da sotto la Torre. Un'altra alla ragazza: «Qui è bello, ma speriamo che la naja finisca presto...». Poi più nulla. Fu proprio la famiglia a dare l'allarme, chiamando la caserma, chiedendo notizie di Emanuele, detto Lele, alto e bruno e con una gran voglia di vivere. Fu trovato tre giorni dopo, sotto la scala della torre che serve ad asciugare i paracadute degli allievi. L'autopsia accertò che Emanuele rimase ore, forse un giorno intero in agonia. Non ebbe aiuti, non ci furono soccorsi. Una fine terribile, con le gambe paralizzate, la spina dorsale spezzata. È l'inizio di un giallo che presenta ancora moltissimi lati oscuri. Perché Emanuele si trovava accanto a quella torre? Era da solo? Perché

l'allarme scattò così tardi? Possibile che nella caserma - la «Gamera» nessuno sapesse, nessuno si accorgesse di quanto stava avvenendo? E all'appello della sera, quando non si presentò, per quale ragione non venne cercato? Si profilò quasi subito l'ipotesi del nonnismo. Una recluta parlò di un «gioco di iniziazione», una sorta di ferocce benvenuto che i soldati più anziani riservano a quelli che arrivano dal mondo civile. La Folgore fu messa sotto torchio. Del reparto venne ricordato sia lo scandalo della Somalia che le gesta di El Alamein. Medaglie e disonore sullo stesso piano. Poi, a buttar fango sui «leoni» del cielo ci pensò il generale Enrico Celestano. In un suo libello, definito pomposamente *Lo zibaldone*, erano raccolte scemenze di vario tipo su virilità e trattamento da riservare alle reclute. Fu la fatidica goccia. Nelle caserme dei parà qualche meccanismo si era inceppato se lo stesso comandante della Folgore riportava per iscritto riflessioni sul superomismo, vignette oscene e filastrocche razziste.

Il 20 agosto il ministro Scognamiglio, con un gelido comunicato, rimuoveva Calogero Cirneco, brigadiere generale della caserma «Gamera». Sembrava una bomba, sembrava che tutto potesse cambiare, che la verità potesse finalmente venire a galla. Spuntò il superstemione. Le sue finestre affacciano sulla caserma. Raccontò di aver udito dei gemiti. Era forse il parà ferito a lamentarsi? Ritratto quasi subito. «Ma no, sarà stato un gatto». Parlarono, sottovoce, anche un paio di soldati. Celestano non venne rimesso ma allontanato. Eppure la famiglia di Lele non ha mai smesso di lottare. Perché «senza giustizia, non può esserci perdono».

Moda, si chiudono le sfilate milanesi

E trionfa la donna perfetta di Armani

Dieci giornate all'insegna di trovate e rilanci. Ma piace il classico

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Altro che la gonna-manifesto contro Haider. Nonostante la trovata della maison Gattinoni, dalle sfilate donna autunno-inverno 2000/2001, terminate con lo «scontato» trionfo di Armani, riemerge un'«eleganza retrò» che passa in rassegna i fermenti, le avanguardie e le vibrazioni antecedenti le dittature.

La marcia parte dal costruttivismo degli abiti di Genny, avanzando sino all'arte di Sonia Delaunay, definita «Orfismo» da Apollinaire. I cerchi dipinti sugli abiti dall'autrice per dare movimento allo sghiribizzo, finiscono sulle pellicce di Fendi: intarsiati con un'imitabile tecnica che trasforma ogni capo in opera d'arte. Ma il fine non è un vello da mettere in cornice. «Semmai - dicono Dolce e Gabbana - nell'arte, come in altri ambiti, si cercano profili femminili e alti dai quali trarre ispirazione». Così, i due stilisti esperti nelle contaminazioni, mescolano i banchi della pittrice Tamara De Lempicka agli abiti di chiffon plissettati «di una vaporosità e di una personalità uniche», come pre-scriveva nel '40 l'illustrazione italiana. Sui visoni, i creativi tingono e intarsiano motivi alla Boccioni, con un moto futurista che richiama «l'ermellino color prugna» lanciato dalla rivista La Lettura nel '33. Mentre, il nuovo modello di pantaloni alla zuava, sembra disegnato da Gino Boccase sul giornale di moda autarchica, Dea.

Da tanta eccentricità, si passa al pauperismo apparente di Prada con i colletti di pelliccia postici sui cappotti e gli abitini a fiori in tonalità «annonarie»: tra il marrone e il celestino. Un lusso «sanzionato» che avanza con le zeppe di Claretta Petacci. E' quasi guerra. Da Anna Molinari, sbucano una kapò in camicia e cravatta nera e il calzino di Anna Frank.

Da Extè c'è la donna di Wedeking «animale bello e feroce» nel gusto sado maso. Coi plissé di Alberta Ferretti, rivive Elsa Merlini, mentre le gonne a fazzoletto hanno il tratto artistico di Otto Dix. Dulcis in fundo, arrivano le super-be donne di Armani avvolte come Doris Durante in cappe di velluto doppiate di raso fucsia. Sulle giacche, perfette, brillano grosse spille come quelle che Pavolini regalava alla diva. Mentre, i pantaloni, aderenti o leggermente alla cavallerizza, ricordano sagome di Dudovich. E se l'animalista Armani non ama la pelliccia, tornata in auge come a «quei tempi», lui, «scara lei», inventa l'astrakan di perline, nel quale ogni ciuffo di vello è un ricciolo di ricami. Immacabile, nel finale, l'omaggio a Marlene Dietrich con le trasparenze doppiate in tessuto carne e attualizzate in pantaloni di pizzo su pantacalze seconda-pelle.

Al termine dello show lo stilista appare in una visione mistica, come il buddha pensante: sospeso sopra le modelle, con le gambe incrociate. Il che, da un lato ci inquieta per l'ego ormai ultraterreno degli stilisti, ma dall'altro cir-

sicura, con la conferma che i messaggi della moda non vadano mai presi troppo sul serio. Ma se le passerelle insistono su un preciso momento storico, resta comunque il sospetto che ci siano delle analogie e non solo estetiche, con il presente sul quale non a caso, incombe Haider.

Laura Biagiotti ritiene che «la moda abbia cercato nelle avanguardie prefasciste, quell'energia positiva che è poi degenerata nei regimi. Il bisogno di storicizzare, tipico di un nuovo secolo timoroso di perdere la memoria, non poteva prescindere da certi momenti. Mi auguro che si tramandino solo i lati positivi di queste culture».

«Forse - minimizza Silvana Coveri - dopo la fine delle star hollywoodiane e delle super top, c'è voglia di ritrovare modelli femminili forti e importanti: protagonisti al di là della ma soprattutto al di sopra del piccolo schermo e delle icone televisive». «Del resto - le fa eco la storica del costume, Bonizza Giordani Arago - c'è da vestire una nuova borghesia in cerca di modelli. Fatto sta, che al termine di questa kermesse, salutata come una tra le migliori degli ultimi anni, sulla colonna sonora di Ecoboy, scandita dall'ossessivo sovrappiù di un treno, arrivano (o partono?) le ragazze della linea più giovane di Prada, Miu Miu: piccole, toccanti, Micoles che hanno già lasciato il Giardino dei Finzi Contini e indossano capriardati dal cappotto del padre. Monito o presagio?

Riciclaggio rifiuti, Italia prima in Europa

«L'Italia è uno dei Paesi europei che ricicla di più i rifiuti ed incrementa, così, un sistema di produzione industriale che non danneggia l'ambiente. In questo modo, l'Italia economicamente può divenire un Paese più competitivo. Sono anni che gran parte del mondo industriale ha recepito questo messaggio e non è più l'industria, in modo particolare, a danneggiare l'ambiente». Lo ha detto il Ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, per la Giornata nazionale «L'Italia che ricicla» che si è svolta ieri a Roma. Saranno oltre diecimila gli enti locali, le aziende, le scuole, gli esercizi commerciali

e i punti di vendita della grande distribuzione e associazioni a partecipare con iniziative che coinvolgono milioni di italiani nella Giornata «L'Italia che ricicla». In tutti i luoghi delle iniziative si parteciperà al primo sondaggio nazionale del settore. Su tutto il territorio italiano, infatti, dove verranno presentati i progetti più significativi effettuati nel campo della gestione dei rifiuti, i cittadini potranno recarsi presso i luoghi delle iniziative e gli oltre 5.000 punti di vendita che esporranno il logo della manifestazione «Albero dei buoni frutti» per compilare una cartolina-questionario e partecipare al sondaggio nazionale.

Da FALLIMENTO

VENDIAMO DAL 29 FEBBRAIO

CAPI FIRMATI

(PRIMAVERA / ESTATE)

ED INOLTRE NUOVI ARRIVI DI

CARTOLERIA

ED ARTICOLI PER L'UFFICIO

SERVICES D.P.T. SRL.

Via Emilia Est n° 307/313 - Modena - Tel. 059/37.45.35

Martedì

Lavoro.it

COME TROVARLO. COME DIFFENDERLO

In edicola con l'Unità

È deceduto il compagno

MICHELANGELO MAMMOLITI

A noi che abbiamo lavorato al suo fianco ha insegnato che la tenacia è un'arma vincente per propagare le nostre idee. Sempre pronto ad un confronto e ad una nuova battaglia. Non esistono le parole per descrivere quanto ci mancherà. I compagni dell'Unione di Cornigliano sono vicini alla famiglia. I funerali si svolgeranno lunedì 28 febbraio alle ore 10 presso la Parrocchia di Genova Coronata.

"Ho agito a fin di bene e per un'idea. Per questo sono sereno e dovrete esserlo anche voi"

MICHELANGELO MAMMOLITI

ha lasciato il testimone a quanti lo hanno amato.

I compagni dell'Unione Ds di Settimo Torinese annunciano con immenso dolore la morte del compagno

GINO BASSO

Partigiano, già iscritto al Pci dal 1943. Settimo Torinese, 27 febbraio 2000

La moglie e i figli annunciano la scomparsa di

BRUNO MANARESI

I funerali lunedì 28 febbraio alle ore 14.30 dalla camera mortuaria dell'Ospedale Malpighi (via Albertoni). Bologna, 27 febbraio 2000

I Democratici di sinistra di Domodossola e Villadossola ricordano con affetto il compagno

GRAZIOSO DEZOTTI

(detto Fulmine)

esiuisono al dolore dei familiari. Domodossola, 27 febbraio 2000

Nel quinto anniversario della scomparsa di

DAVIDE VISANI

la moglie Mirella, il figlio Andrea ed i suoi genitori ricordano con affetto. Massa Lombarda, 27 febbraio 2000

Nel quinto anniversario della morte, Andrea e Mirella ricordano

DAVIDE

con infinito amore

Nel quinto anniversario della scomparsa del compagno

DAVIDE VISANI

compagni dei Ds di Massa Lombarda ricordano con immutato affetto la persona. Massa Lombarda, 27 febbraio 2000

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

GUSTAVO TORELLI

di Reggio Emilia, la famiglia lo ricorda con immutato affetto.

